

Capitolo primo

Il grande silenzio

Alcuni raggiungono la massima cattiveria nell'assenza di parole.

E. CANETTI, *La provincia dell'uomo*

OMAR BELLICINI *Partiamo da una domanda provocatoria. In un contesto dominato dall'allarme per il terrorismo islamista, non le sembra assordante il silenzio della psicoanalisi? Le interpretazioni sull'origine del jihadismo¹ – che è forse il fenomeno criminale piú rilevante degli ultimi anni – abbondano, risultando talvolta strumentali o persino bizzarre. La disciplina che piú di tutte si concentra sulle cause primarie delle scelte tace; o quantomeno non riesce a imporre la sua chiave di lettura. È una percezione sbagliata?*

¹ Vedi S. Mervin, *L'Islam*, Mondadori, Milano 2001, pp. 146-47: «[Il concetto] risale ai costumi guerrieri degli antichi arabi preislamici. Tali costumi comprendevano combattimenti rituali che vedevano regolarmente contrapporsi le tribú [...] I primi combattimenti dei seguaci di Maometto, a Medina, furono razzie contro carovane meccane, che consentirono di guadagnarsi l'indipendenza economica [...] Dopo la morte del Profeta, le guerre tribali si trasformarono in conquiste, miranti a diffondere la nuova religione e ad ampliare l'impero». Cfr. anche A. Plebani (a cura di), *Jihad e terrorismo, da Al-Qa'ida all'Isis. Storia di un nemico che cambia*, Mondadori, Milano 2016, pp. 17-19: «Una fattispecie di *jihad* è quello «armato» che venne codificato come dovere individuale (*fard al-'ayn*), che vincola ogni musulmano in ogni occasione di attacco e minaccia esterna. Sarebbe questa la piú evidente manifestazione della sua natura difensiva, che in origine vincolava tutti coloro che si trovavano nel territorio violato dal nemico e che le interpretazioni contemporanee hanno reso militante».

LUIGI ZOJA Purtroppo non lo è. Sino agli anni Ottanta, la psicoanalisi ha ricoperto un ruolo fondamentale nel dar forma all'idea di uomo. L'umanesimo del xx secolo è stato improntato a movimenti politici, nuove filosofie, ma quasi di piú alla psicoanalisi, anche se in forma semplificata e commercializzata. Questa influenza enorme è qualcosa di cui si è persa consapevolezza. Immagino che chi è esterno al mondo psicoanalitico abbia una percezione relativa del fenomeno, visto che questa perdita di memoria riguarda anche molti colleghi. Operando al suo interno, non si rendono conto di come la psicoanalisi sia stata uno dei grandi fattori che hanno plasmato la cultura dell'Occidente. Ora, essa è tornata a essere un dibattito fra specialisti. Siamo arrivati al punto da cui partiva con la sua domanda: questa disciplina ha abbandonato il centro del dibattito culturale per diventare una delle tante forme terapeutiche, interne ai dipartimenti di psichiatria. Peraltro una delle meno utilizzate, per via del ritorno alla psicofarmacologia. Insomma: la psicoanalisi, oggi, tende a restringersi a contenuto specialistico nell'ambito della psichiatria, che è a sua volta un ramo specialistico di medicina, la quale è solo una delle molte facoltà dell'Università, che è una delle tante istituzioni della società moderna. In altre parole, la psicoanalisi era un contenitore ed è diventato un contenuto. Peggio: il contenuto di un contenuto

di un contenuto. Peccato: fra le grandi rivoluzioni culturali del xx secolo, è l'unica che non ha ammazzato nessuno.